

# Verso il miglioramento della qualità della relazione educativa attraverso l'approccio delle capacità applicato alla disabilità.

Esperienze di "scuola inclusiva" nel territorio torinese

Towards an amelioration of the educational relation's quality, obtained thanks to capability approach when applied to the issue of disability.

"Inclusive school" experiences in the Turin area

Paola Damiani

Università degli Studi di Torino

[paola.damiani@unito.it](mailto:paola.damiani@unito.it)

Alessia Farinella

Università degli Studi di Torino

[alessia.farinella@gmail.com](mailto:alessia.farinella@gmail.com)

## ABSTRACT

This article proposes a reflection on the relationship between the capability approach and disability, with the aim to promote reflection on the possible implications in the field of education and schooling. This ratio is still largely unexplored; however, some recent contributions to the literature offer attractive incentives to rethink everyday inclusive practices. In particular, the text presents a case of action-research on the use of the ICF in schools in the Turin area. Possible connections are shown between the Capability Approach and ICF—in its concrete implementation by teachers. Obtained results of this experience are encouraging and it is therefore suggested to pursue this research path and thus keep considering the capability approach as a core reference for the current debate on inclusion.

L'articolo propone una riflessione sul rapporto tra approccio delle capacità e disabilità, con l'obiettivo di promuovere la riflessione sulle possibili implicazioni in campo educativo e scolastico. Tale rapporto risulta ancora poco esplorato, tuttavia, alcuni recenti contributi della letteratura offrono interessanti stimoli per ripensare le pratiche inclusive quotidiane. In particolare, il testo presenta una ricerca-azione sull'utilizzo dell'ICF nelle scuole del territorio torinese che evidenzia le possibili connessioni tra il *Capability Approach* e lo strumento dell'OMS, nella sua applicazione concreta da parte dei docenti. I risultati positivi dell'esperienza incoraggiano ad orientare studi e ricerche in tale direzione e a ritenere l'approccio delle capacità un riferimento imprescindibile per il dibattito attuale sull'inclusione.<sup>1</sup>

## KEYWORDS

Relation, Capability, Disability, Inclusive School, ICF.

Relazione, Capacità, Disabilità, Scuola inclusiva, ICF.

- 1 **Alessia Farinella** ha scritto il par. 1 "L'approccio delle capacità e una possibile riconcettualizzazione della disabilità" ed il sottoparagrafo "La prospettiva della capacità su disabilità e istruzione"; **Paola Damiani** ha scritto il par. 2 "Un'esperienza di lavoro sulle capacità degli alunni attraverso lo strumento ICF" ed i sottoparagrafi "Metodologie e strumenti", "Valutazione e verifica del percorso", "Limiti, considerazioni e prospettive"; Le "Conclusioni" sono frutto del lavoro congiunto delle autrici.

## 1. L'approccio delle capacità e una possibile riconcettualizzazione della disabilità

L'approccio delle capacità è stato formulato a metà degli anni Ottanta dall'economista Amartya Sen e successivamente sviluppato ed integrato sotto numerosi aspetti – da quelli etico-normativi ai problemi metodologici e di misurazione empirica fino alle implicazioni di politica pubblica che da esso derivano – da parte di molti studiosi e sotto differenti prospettive disciplinari. Di particolare rilevanza è il contributo della filosofa Martha Nussbaum. Tale approccio sostiene che l'uguaglianza e l'assetto sociale dovrebbero essere valutati in termini di spazio delle libertà reali di cui le persone dispongono per raggiungere quel buon livello di funzionamento che è parte integrante del loro benessere. Esso ritiene che, ai fini di una valutazione dell'uguaglianza, fondamentale è stabilire l'ampiezza della libertà degli individui di scegliere tra diverse tipologie di funzionamento di qualità (Terzi, 2009). Leggere, passeggiare, essere istruiti, nutriti, aver rispetto di sé sono esempi di funzionamento. Le capacità sono invece le reali opportunità e le libertà di cui le persone dispongono per il raggiungimento di questi tipi di funzionamento di qualità. «La capacità [...] è un insieme di vettori di funzionamento, che riflettono la libertà della persona di condurre un tipo di vita o un altro, [...], di scegliere tra i possibili modi di vivere» (Sen, 1992, p. 40).

La valutazione dell'uguaglianza, e il confronto tra vantaggi e svantaggi individuali all'interno dello spazio delle capacità, comportano l'impiego di qualche strumento di misurazione. Fondamentale al proposito, per Sen, è la diversità umana, intesa non come «complicazione secondaria, ma come aspetto fondamentale del nostro interesse per l'uguaglianza» (Sen, 1992, p. XI). Egli sostiene che gli esseri umani sono diversi in tre modi fondamentali: in primo luogo per quanto riguarda le caratteristiche personali quali sesso, età, abilità fisiche e mentali, ad esempio; in secondo luogo differiscono per quanto riguarda le circostanze esterne, come ad esempio il patrimonio ma anche i fattori ambientali e contestuali quali il clima e la società di appartenenza (Sen, 1992, pp. 20 -28). In terzo luogo gli individui si differenziano sulla base delle capacità di convertire le risorse in funzionamenti.

Ma cosa offre l'approccio delle capacità di Sen in termini di comprensione della disabilità?

Diversi autori evidenziano due caratteristiche principali (Terzi, 2009; Trani, Bakhshi *et al.*, 2011; Biggeri, Bellanca, 2011). La prima è relativa alla centralità della diversità umana nella valutazione dei relativi vantaggi o svantaggi delle persone. Diversamente da altri modelli che studiano e intervengono sulle condizioni di disabilità – principalmente quello medico -, il concetto su cui questo approccio si basa è quello per cui la diversità è una caratteristica peculiare dell'umanità. Evidenzia, in altre parole, come ciascun individuo sia diverso dagli altri nelle caratteristiche personali, per le circostanze sociali e ambientali in cui vive, nella capacità di convertire risorse personali, sociali, economiche e culturali in funzionamenti a cui dà valore. In questa prospettiva, pertanto, la disabilità rappresenta una delle molteplici forme di differenziazione che contraddistinguono gli esseri umani.

La seconda caratteristica riguarda il modo in cui possiamo pensare alla menomazione e alla disabilità come aspetti della diversità umana. La menomazione, secondo l'approccio delle capacità, è una caratteristica personale che diviene disabilità – inabilità a svolgere alcune tipologie di funzionamento – nel momento in cui interagisce con specifiche strutture ambientali e sociali. La prospettiva delle *capability* riesce a tener conto dell'azione reciproca svolta dalle caratteristiche

individuali e dalle restrizioni sociali e propone di misurare i risultati in termini di espansione delle opportunità di scelta e quindi delle libertà.

La disabilità è dunque relazionale, sia per quanto riguarda la menomazione sia rispetto alla progettazione delle istituzioni sociali (Terzi, 2009, p. 60). E' opportuno sottolineare che anche la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (2006) nell'articolo preliminare (e) sottolinea come «la disabilità è un concetto in evoluzione e che la disabilità è il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali ed ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri».

L'adozione dell'approccio di Sen implica una riforma delle politiche che, in modo efficace ed efficiente, mirino ad accrescere il benessere delle persone con disabilità, concentrando l'attenzione sulle opportunità e potenzialità di tali persone, al fine di permettere loro di ampliare le scelte e di fruire dei loro diritti. Ciò ha conseguenze fondamentali per la pianificazione di politiche sociali e istituzionali e, pertanto, comporta implicazioni specifiche nella progettazione di politiche educative e sistemi scolastici.

### *1.1. La prospettiva della capacità su disabilità e istruzione*

«L'approccio delle capacità permette l'interazione tra il livello teorico – definire la disabilità come aspetto della diversità umana – e il livello politico – determinare e assicurare un giusto diritto all'istruzione» (Terzi, 2009, p. 61). In questa prospettiva le differenze e le diversità sono riesaminate in termini di funzionamento e di capacità, e sono viste come centrali nella valutazione delle capacità individuali, vale a dire delle effettive opportunità di funzionamento in campo scolastico.

Il modello delle capacità guarda a come il bambino interagisce con il suo ambiente scolastico, a come trasforma le risorse in funzionamento, e allo stesso tempo esamina come è stato progettato l'ambiente. In tal modo, il focus è l'interazione tra i fattori personali del bambino e quelli educativi, e inoltre, non viene stabilito alcun nesso causale unilaterale tra le caratteristiche individuali o circostanziali e la disabilità.

Riconsiderare le differenze e le diversità in termini di funzionamento e di capacità implica vedere queste come centrali nella valutazione delle capacità individuali, vale a dire delle effettive opportunità di istruzione di ogni bambino. Assumendo uno sguardo che parte dalla considerazione delle capacità individuali, ci si pone automaticamente in un'ottica inclusiva, che comprende tutti. Conseguentemente, in riferimento alla valutazione delle condizioni che determinano la realizzazione delle diverse capacità, ciò implica il costruire azioni concrete nei/sui contesti scolastici predisponendo le opportune condizioni e risorse materiali e umane.

L'approccio delle capacità si pone dunque come una cornice concettuale che apre la via a un quadro di riferimento innovativo per il riesame della disabilità in materia di istruzione e per la concettualizzazione di ciò che costituisce giustizia e uguaglianza.

Quali sono le possibili implicazioni della prospettiva della capacità per la classificazione nel sistema educativo? Il CA non incoraggia l'uso di forme di categorizzazione (Terzi, 2009; Trani, Bakhshi *et al.*, 2011; Biggeri, Bellanca, 2011); tuttavia non nega l'utilità della conoscenza di determinate disabilità. L'approccio delle capacità delinea la varietà di possibili funzionamenti, e le restrizioni che posso-

no verificarsi in relazione a specifiche menomazioni, nella loro interazione con particolari assetti educativi. Così, sebbene le differenze relative alla disabilità siano specificatamente concettualizzate e prese in considerazione nel CA, le stesse non sembrano utilizzate in modo discriminatorio o stigmatizzante. Diversi autori sostengono che questa prospettiva potrebbe prevedere, per gli strumenti più orientati alla pratica, il riferimento all'ICF, a condizione che le intuizioni teoriche ed etiche di questo approccio non vengano messe in secondo piano.

## 2. Un'esperienza di lavoro sulle capacità degli alunni attraverso lo strumento ICF

Nell'anno scolastico 2011-2012, presso quattro scuole di diverso ordine e grado della provincia di Torino, è stato realizzato il progetto di Ricerca-Azione finanziato dal MIUR, dall'eloquente titolo *Riprendersi la pedagogia con l'ICF*<sup>2</sup>, finalizzato alla diffusione della *cultura olistica* dell'ICF a livello di Istituto Scolastico. Il percorso di R-A prevedeva una serie di incontri con i Consigli di classe/interclasse, coordinati da un consulente-ricercatore, focalizzati sull'osservazione e sulla descrizione delle capacità e del funzionamento dei propri alunni. Il lavoro con i docenti ha preso avvio dalla presentazione dei "casi" di disabilità e di Esigenze Educative Speciali (tra cui i Disturbi Specifici dell'Apprendimento) della classe, da parte degli insegnanti di sostegno, i quali sono stati successivamente discussi da tutti gli insegnanti della classe/interclasse, con l'obiettivo di descrivere il *funzionamento* degli alunni con *Bisogni Educativi Speciali*, rilevando i bisogni comuni agli altri compagni e individuando le risorse per fronteggiarli. Attraverso l'utilizzo dello strumento ICF, tradotto in una effettiva descrizione delle capacità e delle performances dell'alunno nel contesto scolastico e nella riflessione sui facilitatori da introdurre e sulle barriere da eliminare per migliorare tali performances, si è realizzato un virtuoso riposizionamento dell'attenzione degli insegnanti in due direzioni: dai **problemi** alle **capacità** dell'alunno scelto come "caso" e dai suoi problemi / capacità **personali** ai bisogni / capacità di **tutta la classe**. In effetti, un passaggio fondamentale per rendere effettivo il coinvolgimento di tutti i docenti del Consiglio di classe/interclasse consiste nella consapevolezza della gravidanza e dell'utilità di un approccio alle capacità - performances, attraverso l'ICF, in termini di ricaduta concreta su tutti gli alunni/studenti (non soltanto su quelli disabili e/o con Esigenze Educative Speciali) e per tutti i docenti (non soltanto per i colleghi di sostegno); in tal modo si valorizza la logica innovativa e formativa sottesa al paradigma dell'ICF e si favorisce la motivazione degli insegnanti curriculari a "mettersi in gioco" anche con i temi dell'integrazione/inclusione per il successo formativo di tutti.

La filosofia di fondo dell'ICF, così come descritta da Francescutti (cfr. Borgnolo et al., 2009), ovvero "mettersi sul piano operativo alla ricerca delle evidenze", è stata assunta come obiettivo prioritario dal gruppo di lavoro torinese; togliersi dalle interpretazioni sulle problematiche degli alunni spostandosi verso le evidenze, codificate in termini di capacità, ha consentito di iniziare a costruire un linguaggio condiviso, non fondato su stereotipi e visioni personali e non limitato alla "lamentazione dei deficit e delle mancanze".

2 Progetto di R-A "Dal modello ICF dell'OMS alla progettazione nella scuola" coordinato dai Servizi Educativi del Comune di Torino - settore inclusione scolastica - in collaborazione con l'Università di Bergamo- Facoltà di Scienze della Formazione.

## 2.1. Metodologie e strumenti

Attraverso il lavoro con i gruppi della R-A, si è cercato di valorizzare e rinforzare la capacità degli insegnanti di riflettere sulle proprie pratiche (come elemento fondamentale di professionalità), favorendo, al contempo, il passaggio verso un approccio autenticamente olistico e contestuale nei confronti delle differenze di tutti gli alunni. In effetti, le pratiche riflessive e inclusive, pur essendo ormai patrimonio di alcuni/molti docenti, necessitano di un continuo e sistematico rinforzo e monitoraggio; il rischio di cedere alle abitudini e di perdere di vista bisogni e risorse autentici e inaspettati degli allievi (sotto le spinte della quotidianità e della fatica) va sistematicamente scongiurato attraverso la continua riflessione sull'azione e la pre-disposizione di adeguati contesti di apprendimento.

Gli incontri della R-A per l'utilizzo dell'ICF da parte dei gruppi di lavoro dei docenti, nella loro strutturazione rigorosa e sistematica (tempi, spazi, modi, parole e strumenti), hanno fornito una solida cornice per iniziare a pensare, realizzare e curare azioni riflessive e inclusive da parte di ogni singolo docente e hanno stimolato la condivisione della responsabilità (in termini di *oneri* e *onori*) degli alunni con disabilità e della classe intera, tra gli insegnanti curricolari e con i colleghi di sostegno.

Il riferimento costante e sistematico alle dimensioni dell'ICF ha consentito di riconoscere, ordinare e valorizzare gli elementi e le azioni già presenti nelle pratiche quotidiane dei docenti (come facilitatori da potenziare) e ha favorito l'individuazione di elementi disfunzionali (in termini di ostacoli da rimuovere). In particolare, la strutturazione di una griglia delle "capacità e performances" ha permesso di selezionare e riorganizzare le numerose informazioni provenienti dalle descrizioni dei docenti e dei documenti (Piano Educativo Individualizzato e Profilo Dinamico Funzionale) attraverso la loro contestualizzazione.

## 2.2. Valutazione e verifica del percorso

L'assunzione di un approccio centrato sulla descrizione delle capacità attraverso lo strumento dell'ICF ha consentito di realizzare il passaggio fondamentale nella riflessione dalla *disabilità di alcuni* alle *differenze di tutti*, ragionando nei termini allargati su ciò che è possibile fare oltre le mancanze e le difficoltà. Inoltre, il tema/problema delle discussioni dei Consigli di classe/interclasse è stato centrato sulla complessità della gestione dell'aula e sulla condivisione della fatica quotidiana, favorendo il superamento della percezione "di essere soli" di fronte alle difficoltà, motivando e stimolando la condivisione della responsabilità nei confronti degli allievi disabili, di quelli "problematici" e di *tutti* gli allievi, da parte di *tutti* i docenti. I Consigli dei docenti si sono così sperimentati gruppi di lavoro efficaci per il fronteggiamento delle criticità quotidiane e per la formazione professionale continua, coerentemente ad un modello di scuola come "comunità di apprendimento".

## 2.3. Limiti, considerazioni e prospettive

L'obiettivo di lavoro a breve termine della R-A sull'utilizzo "semplificato ed estensivo" dell'ICF a livello di Istituto (accompagnamento dei docenti a sperimentare l'applicazione di facilitatori e la rimozione degli ostacoli al raggiungimento delle performances degli allievi) è stato conseguito in modo soddisfacente, tuttavia

occorrerebbe riflettere sulle possibili criticità, a partire quelle di natura concettuale ed epistemologica. Uno dei principali rischi nell'utilizzo dell'ICF, già denunciato in letteratura, consiste ad esempio nella possibilità di riduzione dello strumento ad un mero elenco di voci, in questo caso di capacità/incapacità. In tal senso, un aspetto fondamentale che andrebbe ulteriormente indagato si riferisce proprio al significato attribuito al costrutto di capacità e alle differenti accezioni nei modelli teorici, anche se, come qui rilevato, l'assunzione della fondamentale distinzione tra *capacità* e *performance* caratteristica del codice ICF facilita l'attenzione al contesto da parte dei docenti e orienta all'azione, in termini di modificazione dei fattori ambientali.

Come evidenziano Biggeri e Bellanca (2010), secondo Mitra (2006), l'approccio ICF costituirebbe una specifica applicazione dell'approccio delle *capability* proprio nella condivisione della distinzione tra ciò che un individuo fa effettivamente e ciò che potrebbe fare; una distinzione tra disabilità "attuale" e disabilità "potenziale" data dalla presenza di *capacity qualifier* (per misurare le *capability*) e di *performance qualifier* (per misurare i funzionamenti).

Tra gli aspetti critici dell'ICF, vi sarebbe, secondo alcuni autori, la visione stessa della disabilità: la disabilità sarebbe descritta unicamente nei termini di una mancanza di funzionamento o di difficoltà di essere e di fare (cfr. Trani, Bakhshi et al., 2011), senza considerazione per altre dimensioni più positive riconosciute invece all'interno dell'approccio alle capacità (CA), come ad esempio le possibilità fornite dall'ambiente nel favorire lo svolgimento di una specifica attività, il diritto di svolgerla, le capacità facilitanti acquisite nel corso del tempo e le iniziative sociali e politiche promosse per consentire a tutti gli individui pari opportunità. Secondo Trani e Bakhshi (2011), inoltre, l'ICF non riesce completamente ad apprezzare la dimensione delle credenze, dei valori e delle preferenze personali (identità individuale) e l'ambiente è semplicemente considerato come un facilitatore o una barriera meccanica. Attraverso il CA, l'individuo percepisce invece l'ambiente attraverso una serie capacità.

## Conclusioni

L'esperienza di R-A descritta potrebbe costituire una sorta di prima risposta alle critiche o ai possibili limiti dell'ICF sopra evidenziati, attraverso la focalizzazione su quelle capacità che si avvicinano alla definizione di Sen (1992): *capacità come reali opportunità e libertà di cui le persone dispongono per il raggiungimento di questi tipi di funzionamento di qualità*.

L'applicazione dell'ICF per il miglioramento della qualità delle relazioni in aula con tutti gli alunni, andando oltre le problematiche specifiche (i Bisogni Educativi Speciali) e oltre l'esclusivo coinvolgimento dell'insegnante di sostegno, come abbiamo visto, è stata fondata sulla pratica dell'osservazione e della descrizione delle capacità e delle performances (come da ICF) da parte degli insegnanti, attraverso l'utilizzo di una griglia che ha costituito un valido strumento di lavoro per i Consigli di classe/interclasse, per la predisposizione e valorizzazione delle *reali opportunità e libertà* nell'ottica di un raggiungimento dei *funzionamenti* di tutti.

Occorre comunque essere consapevoli che la strada da compiere per la definizione di un paradigma inclusivo tra ICF e *Capability Approach* è ancora molta è ancor più lunga pare essere la via per la sua realizzazione nella quotidianità della vita scolastica; tuttavia, siamo convinte che, come sottolineano Biggeri e Bellanca (2010), la complementarità tra i due approcci generi un nuovo spazio



(mentale e materiale) in cui possono essere elaborati strumenti specifici a ciascun contesto (e la nostra esperienza pare andare in tale direzione) ed in cui è possibile realizzare confronti tra Paesi. Consideriamo inoltre lo sguardo del *Capability Approach* come “un punto di non ritorno” per la riflessione sull’inclusione, anche perché la posta in gioco è alta: «il valore aggiunto dell’approccio delle *capability* raggiunge l’apice nella valutazione del caso e nella costituzione del percorso/progetto di vita» (Biggeri, Bellanca, 2010, p. 21).

## Riferimenti

- Bellanca, N., Biggeri, M., (2011). An extension of the capability approach: Towards a theory of dis-capability. *ALTER, European Journal of Disability Research*, 5, 158–176.
- Biggeri, M., Bellanca, N. (2011). Rethinking policies for persons with disabilities through the capability approach: The case of the Tuscany Region. *ALTER, European Journal of Disability Research*, 5, 177–191.
- Biggeri, M., Bellanca, N. (a cura di) (2010). *Dalla relazione di cura alla relazione di prossimità. L’approccio delle capability alle persone con disabilità*. Napoli: Liguori.
- Borgnolo, G., de Camillis, R., Francescutti, C., Frattura, L., Troiano, R., Bassi, G., Tubaro, E. (a cura di) (2009). *ICF e Convenzione Onu sui Diritti delle Persone con Disabilità. Nuove Prospettive per l’inclusione*. Trento: Erickson.
- Nussbaum, M. (2012). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*. Bologna: il Mulino.
- ONU (2007). *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità*. Roma: Ministero della Solidarietà Sociale.
- Sen, A. K. (1992). *Risorse, valori e sviluppo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Terzi, L., (2009). L’approccio delle capacità applicato alla disabilità: verso la giustizia nel campo dell’istruzione. In Borgnolo, De Camillis (a cura di), *ICF e Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità*. Trento: Erickson.
- Trani, J. F., Bakhshi, P., et al. (2011). Disabilities through the Capability Approach lens: Implications for public policies. *ALTER, European Journal of Disability Research*, 5, 143–157.

